

Giovanni Lamberti

ANATOMIA DI UN'EDIZIONE LATINA TARDO-CINQUECENTESCA DEL *PRINCIPE* DI MACHIAVELLI

1. *La genesi*

Nel 1560, poco dopo l'assegnazione del nome e delle opere del Segretario fiorentino alla prima classe dell'Indice dei libri proibiti,¹ veniva approntata la prima edizione latina del *Principe* di Machiavelli, *ex italico in latinum sermonem verso* col titolo di *De Principe libellus*.² Lo stampatore, Pietro Perna,³ come noto, era un italiano 'fuoriuscito d'Italia', emigrato appena ventenne *religionis causa* nella tollerante Basilea e occasionalmente attivo a Venezia proprio negli anni in cui la vivacissima industria lagunare aveva prodotto alcune tra le stampe machiavelliane più significative (1543-1555).⁴ Il traduttore, Silvestro Tegli,⁵

¹ Avvenuta tra il 1557 e il 1559, vd. G. Procacci, *Machiavelli all'Indice*, in Id., *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari 1995, 83-121; V. Frajese, *Note su Machiavelli, editoria e cultura nell'Italia del Rinascimento e della Controriforma*, in «Studi Storici», 38 (1997), 135-155; P. Godman, *Appendix: Machiavelli, the Inquisition, and the Index*, in Id., *From Poliziano to Machiavelli. Florentine Humanism in the High Renaissance*, Princeton 1998, 303-334.

² Sulla quale vd. W. Kaegi, *Machiavelli a Basilea*, in Id., *Meditazioni storiche*, a cura di D. Cantimori, Roma-Bari 1960, 155-215; G. Procacci, *Lineamenti della fortuna internazionale del Machiavelli tra XVI e XVII secolo*, in Id., *Machiavelli nella cultura...*, 130-131; C. Mordegli, *The First Latin Translation*, in *The First Translations of Machiavelli's Prince: From the Sixteenth to the First Half of the Nineteenth Century*, a cura di R. De Pol, Amsterdam-New York 2010, 59-82.

³ Su Perna vd. Kaegi, *Machiavelli a Basilea*; L. Perini, *Note e documenti su Pietro Perna libraio-tipografo a Basilea*, in «Nuova Rivista Storica», 50 (1966), 146-200; Id., *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549-1555*, in «Nuova Rivista Storica», 51 (1967), 363-404; Id., *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma 2002; F. Calitti, *Perna, Pietro*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, II, Roma 2014, 293-294; M. Cavarzere, *Perna, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015, 401-406.

⁴ Tra le quali quella splendida in quattro volumi di Gabriele Giolito de' Ferrari. E proprio sul testo giolitino (*Il Principe di Nicolo Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici*, Gabriel Giolito De Ferrari e fratelli, Vinegia 1550), in particolare, sembrerebbe fondarsi la traduzione di Tegli, come nota A. Gerber, *Niccolò Machiavelli. Die Handschriften, Ausgaben und Übersetzungen seiner Werke im 16. und 17.*, Torino 1962, 66.

⁵ Su Tegli vd. Kaegi, *Machiavelli a Basilea*; Procacci, *Lineamenti della fortuna...*; Mordegli, *The First Latin Translation*; F. Calitti, *Tegli, Silvestro*, in *Machiavelli e il mestiere delle armi. Guerra, arti e potere nell'Umbria del Rinascimento*, a cura di A. Campi, E. Irace, F. F. Mancini,

era anch'esso, come lo stampatore, un apolide del quale nulla o quasi si sa, se non che, per esempio, nativo di Foligno, era stato a un certo punto processato in contumacia a Ginevra per antitrinitarismo (1558-1559), e che nel giro di qualche mese, rifugiatosi a Basilea, era poi entrato in contatto con il circolo eterodosso di Celio Secondo Curione⁶ in seno al quale aveva potuto conoscere il proprio collaboratore editoriale.

La fortuna di questa prima edizione del *De Principe libellus* fu subito notevole, al punto da persuadere Pietro Perna ad approntarne una ristampa nel 1570,⁷ sulla cui autenticità, tuttavia, sono stati avanzati leciti dubbi.⁸ A prescindere da questa fantomatica seconda impressione, nondimeno, quel che è certo è che all'inizio degli anni Settanta del Cinquecento Perna abbia concretamente valutato la prospettiva di una collana editoriale di versioni latine delle opere di Machiavelli. Ciò si evince soprattutto da alcune prove di traduzione dai *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* e dall'*Arte della guerra* tradite come postille da una copia manoscritta dei *Dialogi quattuor* di Sebastiano Castellione vergata da Tegli intorno al 1571.⁹ Il proposito, rimasto in sospeso forse per la morte del traduttore – sopraggiunta nel 1574 –, aveva quindi covato sotto la cenere per quasi un decennio fino a che, alla vigilia degli anni Ottanta, non aveva trovato un nuovo

M. Tarantino, Perugia 2014, 191-192; L. Biasiori, *Tegli, Silvestro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCV, Roma 2019, 288-290.

⁶ Su Curione, umanista piemontese e intellettuale di spicco nella Basilea di metà secolo, vd. D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Firenze 1939; A. Biondi, *Curione, Celio Secondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, 443-449; L. D'Ascia, *Erasmus da Rotterdam, Celio Secondo Curione, Giordano Bruno*, Bologna 2004; L. Biasiori, *L'eresia di un umanista: Celio Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento*, Roma 2015; M. S. Moltcalvo, *L'ideale della res publica litterarum nell'insegnamento di Celio Secondo Curione*, in *Acta Conventus Neo-Latini Lovaniensis, Proceedings of the Eighteenth International Congress of Neo-Latin Studies (Leuven 2022)*, by F. Schaffnerath and D. Sacré, Leiden 2024, 471-481. Si aggiunga che proprio a un allievo di Curione, il cavaliere polacco Abraham Sbaski, questa prima versione machiavelliana era indirizzata: vd. la comitatoria *Sylvester Telius generosissimus, ac splendidissimo viro Abrahamo Sbaski equiti Polono S. P. D.*, che nella stampa occupa le cc. 2r-6v.

⁷ Sulla quale vd. S. Bertelli-P. Innocenti, *Bibliografia machiavelliana*, Verona 1979, 52; Perini, *La vita e i tempi...*, 449; Mordegia, *The First Latin Translation*, 59-82.

⁸ Vd. Bertelli-Innocenti, *Bibliografia machiavelliana*, 52, ove si ipotizza che possa trattarsi di una contraffazione smascherata dal fatto che la seconda «X» della data di stampa indicata nel frontespizio sia leggermente più alta e nel complesso fuori squadra rispetto alla precedente. Significativa è dunque l'assenza di questa edizione tra quelle schedate nella più recente P. Innocenti-M. Rossi, *Bibliografia delle edizioni di Niccolò Machiavelli: 1506-1604. Istorico, comico e tragico*, Manziana 2015.

⁹ Vd. soprattutto C. Gilly, *Die Zensur von Castellios Dialogi quattuor durch die Basler Theologen*, in *Querdenken. Dissens und Toleranz im Wandel der Geschichte. Festschrift zum 65. Geburtstag von H. R. Guggisberg*, a cura di M. Erbe, Mannheim 1996, 158; Biasiori, *Tegli, Silvestro*, 288-290. Il manoscritto, dato alle stampe nel 1578, fu rinvenuto da Perna «tra le carte di Tegli, che la vedova gli vendette alla morte del marito» (ivi, 289).

tenace alleato in Johannes Nicolaus Stupanus.¹⁰ Anch'esso rampollo del circolo di Celio Secondo Curione, del quale fu prima discepolo e poi collega all'Università di Basilea,¹¹ dove resse le cattedre di logica e di medicina teorica, Stopani non era nuovo alle maestranze del Perna. Dal 1568 aveva infatti tradotto in latino per l'officina del sobborgo di San Giovanni la *Storia napoletana* di Pandolfo Collenuccio,¹² quella veneziana di Gianpietro Contarini,¹³ e curato una serie di opere perlopiù di argomento medico, astronomico e naturalistico.¹⁴

La collaborazione fra Stupanus e Perna durava ormai da dieci anni quando al Perna venne l'idea di ripubblicare il volumetto del Machiavelli, nella stampa del 1560, ormai esaurita. Il primo traduttore [...] era morto da poco. Perciò si assunse la revisione del testo lo Stupanus, ben consapevole dell'importanza dell'incarico. In quel momento doveva conoscere esattamente, già da vari anni, tutti gli scritti più importanti del Machiavelli, poiché nella prefazione alla sua nuova edizione del *Principe*, egli parla dei «Nicolai Machiavelli scripta quae sunt partim politica, partim historica, partim denique de ratione bellum gerendi». Siccome lo Stupanus non ricorda né le commedie né le altre opere poetiche del Machiavelli, dobbiamo supporre che egli avesse tra le mani una delle prime edizioni complessive veneziane, che allora venivano stampate sempre più spesso e di regola contenevano il *Principe*, i *Discorsi*, le *Istorie fiorentine* e l'*Arte della guerra*. La pubblicazione di una traduzione latina di questa edizione complessiva italiana a Basilea, ecco il progetto vero e proprio di Stupanus e probabilmente anche il segreto desiderio del Perna.¹⁵

¹⁰ Su Stupanus vd. ancora Kaegi, *Machiavelli a Basilea*; Procacci, *Lineamenti della fortuna...*; Perini, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, 184-191; Mordegli, *The First Latin Translation*; e poi C. Gilly, *Stupanus, Johannes Nicolaus*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, II, 581-582.

¹¹ Per il quale compose anche una *laudatio funebris De Caelii Secundi Curionis vita atque obitu oratio*, vd. Kaegi, *Machiavelli a Basilea*, 176.

¹² *Pandulphi Collenutii Iurisconsulti Pisaurensis Historiae Neapolitanae ad Herculem I. Ferrariae Ducem Libri VI [...] Omnia ex Italico sermone in Latinum conversa Ioann. Nicol. Stupano Rheto Interprete*, Apud Petrum Pernam, Basileae 1572.

¹³ *Ioan. Petri Contareni Veneti Historiae de bello nuper Venetis a Selimo II. Turcarum Imperatore illato, liber unus, Ex Italico sermone in latinum conversus, a Ioan. Nicolao Stupano philos. Et medico*, per Petrum Pernam, Basileae 1573.

¹⁴ Vd. il Catalogo delle edizioni di Pietro Perna in Perini, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, in part. le voci n° 125 (Alessandro Piccolomini, *De sphaera libri quatuor*, Basileae 1568); n° 128 (Pietro Pitati, *Verae solaris atque lunaris anni quantitatis aliarumque rerum ad calendarii romani emendationem pertinentium*, Basileae 1568); n° 141 (Placidus Parmensis, *In omnes Davidis regis Psalmos succinta ac nova commentaria*, Basileae 1569); n° 285 (Lodovico Boccadiferro, *Aristotelis de Physico auditu liber primus*, Basileae 1577); n° 291 (Abel Fullon, *De holometri fabrica et usu*, Basileae 1577).

¹⁵ Kaegi, *Machiavelli a Basilea*, 177.

Eppure né Basilea né l'Europa erano più quelle di vent'anni prima: la crociata tridentina contro il Machiavelli «empio e ateo»¹⁶ si andava sempre più radicalizzando, e dopo il barbarico massacro di San Bartolomeo (nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1572) l'autore del *Principe* e dei *Discorsi* era altresì divenuto oggetto dell'avversione dei riformati di tutto il continente.¹⁷ Ciò rese necessaria l'adozione di alcune 'contromisure': revisore e stampatore convennero allora di corredare il loro nuovo *De Principe libellus* di un ricco apparato paratestuale provvisto di alcuni 'antidoti', soprattutto scritti riconducibili al cosiddetto antimachiavellismo, atti a rassicurare i detrattori del Segretario fiorentino. Stopani, da parte sua, chiese e ottenne dal timoroso editore, un tempo alfiere temerario della cultura della contraddizione,¹⁸ il permesso di stendere una prefazione che, come quella di Tegli, attestasse il suo contributo all'impresa. Dopo un'intensa e sofferta trattativa, alla metà del 1580, Perna poteva così dare alle stampe un nuovo *Principe*, un'opera composita il cui fulcro era rappresentato dalla latinizzazione di Silvestro Tegli minimamente rivista da Stopani:¹⁹ *Nicolai Machiavelli Princeps. Ex Sylvestri Telii Fulginatis Traductione diligenter emendata. Adiecta sunt eiusdem argumenti, Aliorum quorundam contra Machiavellum scripta de*

¹⁶ Così lo aveva definito in patria l'arcivescovo e teologo domenicano Ambrogio Catarino Politi nelle sue *Enarrationes*. Vd. Procacci, *Machiavelli all'Indice*, 89-91; Frajese, *Note su Machiavelli...*, 144.

¹⁷ «In Francia si era accesa una violenta polemica. I metodi applicati dalla monarchia contro gli ugonotti, si diceva, erano ispirati dal *Principe* di Machiavelli, e già circolava la leggenda che Caterina de' Medici avesse in mano il libriccino del Machiavelli allorché diede l'ordine dell'eccidio della notte di San Bartolomeo» (Kaegi, *Machiavelli a Basilea*, 178). In generale, nel tempo delle guerre di religione, come nota Procacci, l'accusa di essere "machiavellici" fu più volte rimbalzata dai protestanti ai cattolici e viceversa (vd. Procacci, *Machiavelli all'Indice, passim*). Sul tema vd. anche il saggio introduttivo al recentissimo Niccolò Machiavelli, *Le Prince. Il Principe in francese (XVI-XVII secolo)*, a cura di J.-C. Zancarini, Roma-Padova 2025, 19-69.

¹⁸ La categoria di «cultura della contraddizione», alla quale potrebbero essere ricondotti autori quali Machiavelli, Ariosto e Castiglione, e, guardando al di fuori dell'Italia, anche Erasmo e Rabelais, viene da Giulio Ferroni: vd., in riferimento a Machiavelli, almeno G. Ferroni, *La struttura epistolare come contraddizione (carteggio privato, carteggio diplomatico, carteggio cancelleresco)*, in *Niccolò Machiavelli: politico, storico, letterato*, Atti del convegno di Losanna (27-30 settembre 1995), a cura di J.-J. Marchand, Roma 1966, 247-269, in part. 264, ma anche J.M. Najemy, *Against the current: Machiavelli's "contraria professione"*, in *The Cambridge Companion to Machiavelli*, edited by J.M. Najemy, Cambridge 2010, 1-5.

¹⁹ Per dare una misura della portata della revisione di Stopani si consideri che dalla collazione dei testi relativi al cap. XVIII – uno dei più controversi e censurati dell'opera – delle due impressioni risulta una sola variante sostanziale: *malitia* (1580) in luogo di *militia* (1560), in riferimento alle azioni di Alessandro VI, pontefice che non si dedicò ad altro che alla *scelleratezza* (1580) o all'*esercizio delle armi* (1560), a seconda del testo di riferimento, con l'unico scopo di frodare il genere umano («quo hominum genus falleret»).

potestate et officio Principum, et contra Tyrannos.²⁰ Il frontespizio, come di consueto, recava al di sopra delle note tipografiche (Basileae, Ex officina Petri Perna, M.D.XXC) la marca dello stampatore: una donna con lanterna e bastone da pellegrino, allegoria della fede indagatrice che rischiara, incorniciata dal motto *verbum tuum lucerna pedibus meis* (da *Salmi* 118, 105); mentre il primo testo offerto al lettore era proprio la dedica del curatore al vescovo cattolico Jacob Christoph Blarer von Wartensee (*Reverendis. Principi. D. D. Iacobo Christophoro Blaurero Episcopo Basiliensi, Domino suo clementiss. S.*).

Per comprendere appieno l'azzardo di una tale dedicatoria bisogna considerare quanto tesi fossero i rapporti tra il dedicatario e la città protestante;²¹ basti tuttavia ai fini del nostro discorso porre in evidenza con quanta celerità Perna fu costretto dall'incidente diplomatico a emendare il primo sedicesimo della stampa, imponendo allo Stopani, con il quale ebbe un alterco presto sfociato in un violento scontro fisico,²² di ripulire la propria comitatoria in vista di una ristampa purgata. Non tutto però andò come previsto: lo svolgersi di una grande fiera libraria a Francoforte aveva infatti richiesto la spedizione di un gran numero di copie del *De Principe*, e

sotto l'urgenza della fiera [...] erano state inviate a Francoforte le due diverse edizioni, quella con la prefazione non corretta e quella con la nuova prefazione [...]. Ma, per quanto il Perna avesse ingiunto al proprio agente alla fiera di sostituire il vecchio sedicesimo con il nuovo, copie con la prima prefazione circolarono e capitarono nelle mani del giurista calvinista François Hotman che, ostile a Machiavelli e ostile al cattolico Blarer, nonché allo Stopani col quale anni prima aveva avuto degli screzi, si rivolse, protestando, alle autorità di Zurigo.²³

Ecco dunque che, dopo alcuni provvedimenti giudiziari comminati ai danni di Stopani, si rese necessaria un'ulteriore ristampa del primo sedicesimo dell'opera, la terza in un anno, in cui la compromettente epistola veniva a essere in definitiva sostituita da un più neutrale avviso ai lettori dello stesso Perna (*Typographus candido lectori s. d.*).

2. La composizione

Quasi immutata restava invece la cospicua serie di testi che aveva accompagnato l'opuscolo machiavelliano fin dalla sua prima revisione.

²⁰ Stampa sulla quale vd. Gerber, *Niccolò Machiavelli...*, 66-67; Bertelli-Innocenti, *Bibliografia machiavelliana*, 62; Perini, *La vita e i tempi...*, 494; Mordegia, *The First Latin Translation*; Innocenti-Rossi, *Bibliografia delle edizioni...*, 401-402.

²¹ Rapporti ricostruiti ed esposti nel dettaglio da Kaegi, *Machiavelli a Basilea*, 177-185, al quale rimando.

²² Vd. *ivi*, 156, 182 ss.

²³ Perini, *La vita e i tempi...*, 187.

Questa terza tiratura del *De Principe*,²⁴ un volumetto in-ottavo alto circa 160 mm e largo 100 mm, doveva quindi apparire a un lettore del tardo Cinquecento, come a noi oggi, così organizzata:

cc. 2r-6v	<i>Typographus candido lectori s. d.</i>
cc. 7r-8v	<i>De Nicolao Machiauello P. Iovij Elog.</i>
cc. 9r-105r	<i>Nicolai Machiav. Princeps</i>
cc. 105v-106r	<i>Agrippae et Mecoenatis orationum argumentum, Caelio S. C. autore</i>
cc. 106v-116r	<i>Agrippae ad Octavium Caes. Augustum oratio, contra Monarchiam, ex Dione Lib. LII. Caelio S. C. Interprete</i>
cc. 116r-138v	<i>Mecoenatis Oratio pro Monarchia, ad Caes. Augustum, ex Dionis Lib. LII. Caelio S. C. Interprete</i>
cc. 139r-143v	<i>Index rerum in Machiavelli Principem</i>
cc. 144r-252r	<i>Vindiciae contra tyrannos sive De Principis in Populum, Populique in Principem, legitima potestate, Stephano Iunio Bruno Celta, Auctore</i>
cc. 252v-302v	<i>De Iure Magistratum in subditos, et officio subditorum erga Magistratus</i>

Dal frontespizio (c. 1r), per iniziare, al fine di mantenere un cauto anonimato, scompaiono sia la menzione dell'officina di San Giovanni tra le note editoriali, sia la marca tipografica di Perna, sostituita quest'ultima dalla figura enigmatica di un mascherone da teatro.

La nuova avvertenza ai lettori,²⁵ un'apologia di Machiavelli non troppo dissimile da quella di Silvestro Tegli premessa alla prima edizione latina del *Principe* (Basilea 1560),²⁶ prende avvio con una apparentemente piana e conciliativa dichiarazione d'intenti: obiettivo dell'avviso, per ammissione dello stesso Perna, è difatti quello di giustificare la presenza degli scritti

²⁴ *Nicolai Machiavelli Princeps Ex Sylvestri Telii Fulginatis Traductione diligenter emendata. Adiecta sunt eiusdem argumenti, Aliorum quorundam contra Machiavellum scripta de potestate et officio Principum, et contra Tyrannos*, Basileae 1580, da me consultata nella lezione dell'esemplare custodito presso la Bayerische Staatsbibliothek München (Pol.g. 1169w).

²⁵ Edita da Perini, *La vita e i tempi*..., 366-368 e da Innocenti-Rossi, *Bibliografia delle edizioni*..., 402-403.

²⁶ Oggetto di un mio recente intervento, *La lezione degli antichi e dei moderni nella dedicatoria della prima traduzione latina del "Principe" di Machiavelli*, in occasione del XXVII Congresso Nazionale dell'AdI (Palermo, 12-14 settembre 2024), i cui atti sono in corso di pubblicazione, e della quale ha dato una fondamentale lettura Mordegia, *The First Latin Translation*, 59-82.

antimachiavelliani in appendice. Dietro l'esplicazione di una scelta editoriale si cela tuttavia il proposito di una vera e propria riabilitazione del Segretario fiorentino, che, da buon filosofo, *amicus veritatis*, o, per dirla con *Principe* XV, 3, deciso ad «andare drieto alla verità effettuale della cosa»,²⁷ discute in modo acuto e ingegnoso delle arti di acquisire e mantenere lo stato con mezzi sia onesti sia criminosi, non celebrando la tirannia ma istituendo il giusto principe (*verus princeps*) affinché questi mantenga il proprio dominio nella pace (*ut principatus summa tranquillitate retineatur*). Ed ecco quindi che l'argomentazione scivola con esibita ingenuità verso la presentazione di una *quaestio*, con il tipografo che chiede retoricamente ai propri lettori chi tra l'innocuo Machiavelli, che insegna ad acquisire e a mantenere il principato con danno di pochi o di nessuno, e i suoi spietati e belligeranti oppositori, che invece devastano provincie e città, debba essere ritenuto miglior maestro.²⁸ Sul finale della breve avvertenza, dopo aver ripercorso alcune tappe significative della cattiva fortuna di Machiavelli, tra le quali l'ascesa al potere in Francia di Caterina de' Medici,²⁹ e dopo aver finalmente giustificato la presenza di quegli opuscoli menzionati in apertura, libelli salutari e cristiani (*salubres et christiani*) destinati a curare come un antidoto (*antipharmacus*) – con ripresa della tradizionale metafora medica di machiavelliana memoria – coloro che considerano il *De Principe* nocivo (*venenosus*), Perna passa alla difesa di sé stesso, rammentando gli anni di onorato servizio spesi in qualità di stampatore devoto alla causa repubblicana. Tra i meriti che il tipografo si riconosce vi è soprattutto quello di avere per primo e con grande spesa e fatica importato in Germania i preziosi scritti degli italiani (e non solo), traducendo il luminosissimo storico Giovio (*Iovius historicus luculentissimus*), pubblicando in latino e in tedesco il toscano Guicciardini³⁰ e lo spagnolo Pedro Mexia, anch'esso utile e piacevole (*utilis et iucundus*).

All'avvertenza fa quindi sèguito, nella complessa anatomia dell'edizione in esame, il ritratto dolcesamaro dell'appena ricordato Giovio, rubricato *De Nicolao Machiauello P. Iovij Elog.*, prova di una rara e quanto mai

²⁷ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di M. Martelli, corredo filologico a cura di N. Marcelli, Roma 2006, 215.

²⁸ «Interrogo igitur vos lectores, qui nam melius doceat, Machiauellus ne, qui principatum acquirere, et in pace retinere, nullius aut paucorum exitio docet, an isti, qui quod ipsi regnare non possunt, neque sciunt, per tot iam annos, tot miriadas animarum et corporum altercando, et feriendo orco demiserunt, urbes et prouincias peruastarunt, neque vastationi finem imposuerunt?» (Innocenti-Rossi, *Bibliografia delle edizioni...*, 403).

²⁹ Vd. n. 17.

³⁰ L'edizione latina della *Storia d'Italia* di Guicciardini, in particolare, uscì per i tipi di Perna nel 1566 col titolo di *Historiarum sui temporis libri viginti* per la cura e la traduzione di Celio Secondo Curione. Per questa impressione lo stampatore ottenne ben due privilegi, uno imperiale e uno corrisposto dal re di Francia. Ad accompagnare l'opera anche una *Vita* del Guicciardini composta dal poligrafo Francesco Sansovino.

precoce ammirazione italiana nei confronti del Segretario fiorentino.³¹ Del testo gioviano, in particolare, si ricordi che Pietro Perna era stato, prima che brillante editore, com'è rivendicato nell'avviso ai lettori, anche appassionato estimatore: egli non solo aveva stampato in tedesco e in latino una parte degli scritti dell'autore lombardo,³² ma per primo si era dedicato all'impresa di una preziosa edizione che arricchisse gli *Elogia virorum illustrium* con i ritratti collezionati dallo stesso Giovio e conservati presso il proprio personale museo comasco.

L'artista incaricato dal Perna di andare a Como e di copiare nella villa di Giovio il maggior numero possibile di ritratti, fu Tobias Stimmer. In base ai suoi disegni furono approntati al suo ritorno i *clichés* che illustravano le tre edizioni in folio degli *Elogia* del 1575 e 1577. Il valore inestimabile di questi volumi pubblicati dal Perna in comune con la ditta editrice Henricpetri, non sta nel fatto che qui era data per la prima volta l'unità di una galleria di ritratti e di una serie di biografie letterarie in un'opera a stampa, come il Giovio stesso l'aveva auspicata mentre era in vita, quanto nel fatto che in questo modo fu conservata la raccolta di ritratti fatta dal Giovio [...] mentre [...] la raccolta degli originali di generazione in generazione di eredi fu ripartita e dispersa.³³

All'elogio di Machiavelli, come già nell'edizione gioviana allestita da Perna nel 1577,³⁴ sono associati pure i due epigrammi latini del giureconsulto Antonio Vacca³⁵ e del cronista tedesco Johannes Latomus,³⁶ i quali si articolano rispettivamente in tre e due distici elegiaci squisitamente classicheggianti per tono e contenuti. Il primo, rivolgendosi come da *topos* a un passante avventizio, celebra Machiavelli come colui che ha disvelato i segreti della guerra e della pace sconosciuti ai popoli e ai re; mentre il secondo, decisamente più ambiguo e sfuggente, loda la grazia e la forza della lingua del fiorentino pur riconoscendone la problematica oscurità.

³¹ Sul quale vd. almeno C. Dionisotti, *Machiavellerie*, Torino 1980, 411-444 (il cap. intitolato *Machiavelli e il Giovio*) ed E. Raimondi, *Politica e commedia. Il centauro disarmato*, Bologna 1998, 99-114 (il cap. intitolato *Machiavelli, Giovio e Aristofane*).

³² Per complessivamente una decina di edizioni, dal 1556 al 1580, e non solo dei più noti *Elogia*, ma anche, per esempio, degli *Historiarum sui temporis libri*. Vd. il *Catalogo delle edizioni di Pietro Perna* in Perini, *La vita e i tempi...*, 419-506.

³³ Kaegi, *Machiavelli a Basilea*, 170-171.

³⁴ *Pauli Iouii Novocomensis Episcopi Nucerini Elogia Virorum literis illustrium: quotquot vel nostra vel avorum memoria vivere. Ex eiusdem Musaeo (cuius descriptionem una exhibemus) ad viuum expressis imaginibus exornata*, Petri Pernae Typographi Basil. Opera ac Studio, Basileae 1577, 162-163.

³⁵ «Antonij Vaccae: "Quisquis adis, sacro flores, et sarta sepulchro / Adde puer, cineri debita dona ferens. / Nam veteres belli, et pacis, qui reddidit arteis, / Iampridem ignotas regibus et populis, / Etruscae Machiauellus honos, et gloria linguae, / Hic iacet. Hoc saxum non coluisse nefas"» (Innocenti-Rossi, *Bibliografia delle edizioni...*, 403).

³⁶ «Latomus: "Quum sibi praeteneras odioso radier aureis / Vero, vix aliquis Machiauelle ferat: / Id vero facias: laudemque e dente pararis, / Quanta fuit lingua visque, Venusque tuae!"» (*Ibidem*).

La sezione del volume attorno alla quale tutto ruota, che si estende da pagina 1 a pagina 195, è naturalmente occupata dalla versione latina del *Principe* approntata da Silvestro Tegli per l'edizione del 1560, *diligenter emendata*, come si apprende dal frontespizio, da Giovanni Niccolò Stopani. La latinizzazione, fatta eccezione per l'assenza della dedica a Lorenzo di Piero de' Medici, è integrale: si leggono infatti in latino anche i quattro versi che chiudono la celebre *exhortatio* finale che Machiavelli aveva tratto dalla canzone petrarchesca *Italia mia* (Rvf CXXVIII, 93-96):

Virtus in barbaricum furorem
Arma capiet, nec longum erit belli certamen.
Nam antiqua virtus
In Italicis animis nondum extincta iacet.

I titoli latini attribuiti ai capitoli dell'opera, dal cap. I (*Quot sint principatus formae, et quibus modis acquirantur*) al cap. XXVI (*Adhortatio ad Italiam a Barbaris liberandam*), sono i medesimi di quelli della stampa del 1560.³⁷ E in generale degli interventi di Stopani si può dire che essi sono sporadici ed essenziali, limitati a singole parole e quasi mai a porzioni più ampie di testo, orientati più che altro a emendare effettive o presunte sviste tipografiche.

In coda al *De Principe libellus*, per finire, la stampa propone un terzetto di scritti fondato sul libro LII della *Storia romana* di Cassio Dione, tradotto in latino da Celio Secondo Curione a partire non dal testo greco bensì da una difficilmente identificabile versione italiana.³⁸ Il primo dei tre testi (pagine 196-197), il solo originale, un *Argumentum*, fa da cornice ai due successivi. Nella breve *expositio* Curione presenta infatti un dialogo immaginario – riconducibile al *genus deliberativum* – tra Augusto e i suoi fidatissimi consiglieri Marco Vipsanio Agrippa e Gaio Cilnio Mecenate avente per oggetto una questione cruciale per il futuro di Roma: la scelta tra la repubblica e il principato. Dopo aver consolidato il proprio potere, Augusto si trova per l'appunto a un bivio. Mentre l'austero e filo-popolare Agrippa lo esorta a ripristinare la repubblica, il regale Mecenate, fiero della propria discendenza ottimizia, pur riconoscendo i pericoli dell'assolutismo, suggerisce ad Augusto di mantenere il potere a condizione però di essere un buon principe e non un tiranno («ut eum optimum principem, non tyrannum esse vellet»). Dopo aver ascoltato entrambe le arringhe, Augusto

³⁷ Fatta eccezione proprio per il titolo del cap. I che presenta il congiuntivo *sint* in luogo dell'indicativo *sunt*.

³⁸ Vd. Kaegi, *Machiavelli a Basilea*, 179. Riferimento del traduttore potrebbe essere stata una delle stampe giolittine degli anni Sessanta, la prima delle quali è: *Dione Cassio Niceo historico greco de' fatti de' romani dalla guerra di Candia, fino alla morte di Claudio imperatore. Tradotto di greco in latino per Guglielmo Xilandro d'Augusta, e nuouamente nella nostra lingua ridotto per m. Francesco Baldelli. Vita dell'auttore, descritta per Thomaso Porcacchi, con le postille, et con due tauole copiosissime, l'una de' nomi delle città, et de' luoghi antichi, ridotti a' moderni; et l'altra delle cose notabili. E questo, secondo l'ordine da noi posto, il duodecimo, et ultimo anello della nostra collana historica de' greci*, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, In Vinegia 1565.

stabilisce allora di seguire le istruzioni di Mecenate. Per legittimare il proprio dominio, tuttavia, è costretto a organizzare una messinscena, una simulazione: solo fingendo di voler restituire il potere al Senato riesce a ottenere il consenso dell'aristocrazia romana e, di conseguenza, la facoltà di esercitare il proprio governo sull'Impero. All'*Argumentum* seguono dunque le due orazioni, rispettivamente a sfavore e a favore dell'assunzione del principato da parte di Augusto, registrate in presa diretta già da Cassio Dione.³⁹ La prima delle due, *Agrippae ad Octavianum Caes. Augustum oratio, contra Monarchiam*, la più breve, occupa le pagine 198-217 e traduce quanto si legge in Dio Cass. 52, 2-13; la seconda, *Mecoenatis Oratio pro Monarchia, ad Caes. Augustum*, notevolmente più ampia, quasi uno *speculum principis*, occupa le pagine 217-264 e traduce Dio Cass. 52, 14-40.

Chiude quindi l'ampia sezione 'machiavelliana' del volume un *Index rerum in Machiaueli Principem*, le cui pagine non sono numerate.

La seconda metà del libro, una sorta di appendice con paginazione e frontespizio autonomi, è invece riservata ai «libelli salutari e cristiani» ricordati nel corso dell'avviso al lettore e riconducibili alla stagione dell'antimachiavellismo di matrice ugonotta. Essa trasmette due opere in latino dalla complessa partizione interna: le *Vindiciae contra tyrannos sive De Principis in Populum, Populique in Principem, legitima potestate* e il *De Iure Magistratuum in subditos, et officio subditorum erga Magistratus*. Il primo dei due opuscoli, come noto, è un piccolo classico della trattatistica contro l'assolutismo regio, stampato per la prima volta a Edimburgo nel 1579⁴⁰ e volgarizzato in francese due anni dopo.⁴¹ Dietro lo pseudonimo di Stephanus Iunius Brutus, autore accreditato dal frontespizio e *nom de plume* carico di implicazioni simboliche, si celerebbero secondo una florida tradizione critica i diplomatici francesi Hubert Languet e Philippe Duplessis-Mornay.⁴² La struttura dell'opera proposta da Perna è la medesima di quella della *princeps*. Al sommario e all'enigmatica nuncupatoria firmata da Conus Superantius,

³⁹ «L'uso di interpolare la trattazione storica con discorsi diretti o addirittura dialoghi corrisponde ad un artificio tra i più sperimentati dalla tradizione storiografica greca per comunicare le opinioni dell'autore. Dione, che si ispira al modello di Tuciddide in ossequio alla componente ellenofona della sua formazione culturale, ricorre senza parsimonia a tale espediente e ben cinque volte solo nei libri augustei» (G. Cresci Marrone, *Introduzione a Cassio Dione, Storia Romana. Volume quinto (Libri LII-LVI)*, traduzione di A. Stroppa, note di F. Rohr Vio, Milano 2016, 19).

⁴⁰ Per una descrizione di questa prima stampa vd. Innocenti-Rossi, *Bibliografia delle edizioni...*, 397-401.

⁴¹ Vd. *ivi*, 404.

⁴² Per questa e per altre questioni generali circa le *Vindiciae contra tyrannos*, nonché per una aggiornata bibliografia critica, mi limito a rimandare alle ampie introduzioni delle due più recenti edizioni dell'opera: Stephanus Junius Brutus, *Vindiciae contra tyrannos or, concerning the legitimate power of a prince over the people, and of the people over a prince*, translated by G. Garnett, Cambridge 1994; Id., *Vindiciae contra tyrannos. Il potere legittimo del principe sul popolo e del popolo sul principe*, traduzione e cura di S. Testoni Binetti, Napoli 2021.

personaggio ancor più misterioso dell'autore (o degli autori) delle *Vindiciae*, seguono quattro capitoli detti *quaestiones*: I. Se i sudditi siano tenuti a obbedire a un principe qualora questi comandi di trasgredire la legge di Dio (*An subditi teneantur, aut debeant Principibus obedire, si quid contra legem Dei imperent*, pagine 1-27); II. Se sia lecito resistergli e come (*An liceat resistere Principi, legem Dei abrogare volenti, Ecclesiamve vastanti. Item, quibus, quomodo, et quatenus*, pagine 28-64); III. Se sia lecito resistere a un principe che opprime o rovina la repubblica (*An, et quatenus Principi Rempubicam aut opprimenti, aut perdenti, resistere liceat. Item, quibus id, quo modo, et quo iure, permissum sit*, pagine 65-184); IV. Se i principi più prossimi possano o debbano prestare aiuto ai sudditi di altri principi, che siano essi perseguitati per motivi religiosi od oppressi dalla tirannia (*An iure possint, aut debeant vicini Principes auxilium ferre aliorum Principum subditis, Religionis purae causa afflictis, aut manifesta Tyrannide oppressis*, pagine 185-202). Dichiaratamente antimachiavelliano, scopo del *pamphlet* è quello di confutare e, di conseguenza, condannare la visione politica proposta dal Segretario fiorentino, già allora ritenuto responsabile della scissione tra l'arte dello stato e la morale, rimettendo sia l'una sia l'altra direttamente a Dio, riconosciuto come garante di un doppio 'contratto sociale' e reggitore degli equilibri tra i popoli e i loro sovrani.

Il secondo dei due opuscoli proposti in appendice (pagine 206-303), anch'esso articolato in diverse sottosezioni,⁴³ è invece una ristampa della latinizzazione del trattatello *Du droit des magistrats sur leurs sujets* composto dal calvinista Théodore de Bèze nel 1574 e pubblicato e gallico in latinam linguam translatus a Lione nel 1576.⁴⁴ Come nel precedente, anche qui si postulano essenzialmente i termini dell'obbedienza dovuta a Dio tanto dai magistrati (principi e re) quanto dai cittadini, circoscrivendo le possibilità del potere monarchico e affermando, di contro, la legittimità della resistenza – anche armata e violenta – del popolo contro la tirannia.

3. L'eredità

Questa terza impressione del *De Principe libellus* del 1580 prodotta per i tipi di Pietro Perna divenne nel giro di pochi anni un vero e proprio modello: ad essa si rifecero infatti, per rimanere entro i confini cronologici del XVI secolo, le riedizioni latine dell'opera machiavelliana del 1589, del 1595, le due del 1599 e quella del 1600.⁴⁵ Quanto al sogno del suo editore

⁴³ Dieci in totale, schedate in un *Index quaestionum, quibus totus hic tractatus continetur, et absolvitur* (c. 301v) a sua volta seguito da un *Index obiectionum quibus in singulis quaestionum responsionibus, occurritur* (c. 302r-v).

⁴⁴ *De iure magistratuum in subditos, et officio subditorum erga magistratus. Tractatus brevis et perspicuus his turbulentis temporibus utrique ordini, apprime necessarius, e Gallico in Latinum conuersus, cum indice quaestionum, et obiectionum quibus hic respondetur*, Apud Ioannem Mareschallum Lugdunensem, [Lione] 1576.

⁴⁵ Sulle quali vd. Innocenti-Rossi, *Bibliografia delle edizioni ...*, 235, 242-246, 405-408.

– stampare in lingua latina la serie completa delle opere ‘maggiori’ di Machiavelli –, un primo significativo passo avanti venne compiuto proprio dall’odiato Stopani, allorché diede alle stampe nel 1588, presso l’officina di Jacob Foillet, a Montbéliard, la prima versione latina dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*.⁴⁶ Per *L’arte della guerra* e per la prima latinizzazione integrale delle *Istorie fiorentine* (il primo libro era già stato tradotto dal luterano Hieronymus Turler ed edito a Francoforte nel 1564 per i tipi degli eredi di Christian Egenolff)⁴⁷ ci vollero invece gli anni Dieci del Seicento, ovverosia l’alba di una nuova civiltà caratterizzata dal consolidamento delle grandi monarchie nazionali.

Breve sintesi: Il saggio si propone lo studio della composizione e della partizione interna dell’ultima delle tre impressioni del *De principe libellus* prodotte dall’officina tipografica di Pietro Perna nel corso del 1580, a distanza di un ventennio dalla prima edizione (Basilea 1560). La stampa in questione, difatti, si caratterizza per la presenza in appendice di una serie di testi paralleli al *Principe*, dall’*elogium* machiavelliano di Paolo Giovio a brevi traduzioni da Cassio Dione (discorsi pro e contro il potere monarchico), a opuscoli di ispirazione antimonarchica volti ad affermare la liceità della resistenza dei popoli contro la tirannia. Appendici destinate, nell’intenzione dello stampatore, ad accompagnare come degli “antidoti” la lettura di Machiavelli presso coloro, riformati e non, che ritenevano nociva e moralmente biasimevole l’opera del Segretario fiorentino.

Parole chiave: Machiavelli; Il Principe; Neolatino; Storia della stampa; Pietro Perna

Abstract: This essay aims to study the composition of the last of the three impressions of *De principe libellus* produced by the press of Pietro Perna in 1580, twenty years after the first edition (Basel, 1560). This particular print is distinguished by the addition of a series of parallel texts, ranging from Giovio’s *elogium* of Machiavelli to brief translations from Cassius Dio (speeches for and against monarchical power), as well as anti-Machiavellian pamphlets aimed at affirming the legitimacy of popular resistance to tyranny. These appendices were intended by the printer to serve as ‘antidotes’ to the reading of Machiavelli, for both Reformed and non-Reformed readers who considered the work of the Florentine Secretary shameful and wrong.

Keywords: Machiavelli; The Prince; Neo-Latin; History of printing; Pietro Perna

⁴⁶ Con il titolo di *Nicolai Macchiavelli floren. Disputationum de republica, quas Discursus nuncupavit, libri III. Quomodo Quaeq; ad Antiquorum Romanorum imitationem bene maleve instituantur ac fiant. Ex Italico Latine facti*. Vd. Gerber, *Niccolò Machiavelli...*, 71; Bertelli-Innocenti, *Bibliografia machiavelliana*, 71; Procacci, *Lineamenti della fortuna...*, 134; Innocenti-Rossi, *Bibliografia delle edizioni...*, 234-235.

⁴⁷ Vd. Gerber, *Niccolò Machiavelli...*, 87ss.; Bertelli-Innocenti, *Bibliografia machiavelliana*, 50; Procacci, *Lineamenti della fortuna...*, 132; Innocenti-Rossi, *Bibliografia delle edizioni...*, 206-211.